

NUOVE SOLUZIONI FUNZIONALI NELLE *DOMUS* TARDOANTICHE DI OSTIA ATTRAVERSO LA LETTURA DELLE TECNICHE EDILIZIE E DELLE TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE

PER

RAFFAELLA TIONE
Università degli Studi di Torino

PALABRAS CLAVE: Tipologías arquitectónicas. *Domus* tardoantiguas.

KEY WORDS: Typology architectonique. *Domus* late antique.

RESUMEN

Este trabajo se basa en mi memoria de licenciatura. El objetivo es la creación de una Nueva técnica metodológica que podría ser usada para identificar diferentes fases constructivas en un edificio. El estudio se centra sobre tres *domus* tardoantiguas de Ostia: la *domus* de Caupona, la *domus* de las Gorgonas y la *domus* del Decumanus. A partir del análisis del registro estratigráfico se ha desarrollado una nueva metodología que difiere, sustancialmente, de los métodos tradicionales utilizados para la datación de las técnicas constructivas.

Los resultados de esta investigación cambian la opinión general que las *domus* tardoantiguas son el fruto de un único proyecto. Se han identificado varias fases que sugieren que estos edificios tienen una historia más compleja de la que se pensaba, debido a los cambios sociales y económicos ocurridos en la antigüedad tardía. Las conclusiones de la investigación demuestran cómo a las distintas fases y proyectos de las *domus* se relacionan una mayor variedad de plantas y de tipología. Al mismo tiempo y analizando un mayor número de edificios, es posible sugerir la presencia de nuevas tipologías para algunas técnicas constructivas. El mismo análisis ha sido extendido a la ciudad entera, identificando nuevos modelos de construcción, localización y función dentro del área urbana en época tardoantigua.

RIASSUNTO IN INGLESE

This research project has as its base my degree thesis. The latter attempted to create new methodology techniques that could be used to identify different phases of building construction. The study focussed in particular on three late antique *domus* in Ostia: the *Domus* of the Caupona, the *Domus* of the Gorgons and the *Domus* of the Decumanus. Such a study, based on both the stratigraphic records of the standing structures and the analysis of the archives, has allowed me to develop a new methodology, that differs quite markedly from the traditional methods currently used to analyse and date building techniques. The results of this research challenge the common opinion that the late antique *domus* were built following a single and unitary project. Many different phases have been identified, suggesting that these buildings had a more complex history than previously thought.

ht. This evolution must be viewed in the light of social and economic transformations occurring in Late Antiquity i.e. 3rd/5th century AD. A number of conclusions can be drawn. Firstly, different building projects/phases can be seen in these *domus* (probably due to the different needs of the customers) and, consequently, also a more various range of plans and typologies. Secondly, analysing a wider number of buildings, it has also been possible to suggest new chronologies and functions for some building techniques. Finally the analysis has been extended to the entire city, identifying a new pattern of building location and function within the urban area in Late Antiquity.

Questo studio ha preso avvio dalla ricerca realizzata per la mia tesi di laurea volta alla rilettura delle fasi edilizie di tre *domus* tardoantiche di Ostia: la *domus* delle Gorgoni, la *domus* di via della Caupona e la *domus* del Decumano¹. Partendo dalla lettura stratigrafica degli elevati e dei dati d'archivio si è evidenziato il definitivo superamento sia del metodo di classificazione e datazione delle murature in base a componenti e a tecniche costruttive canonizzate, sia della comune opinione che le *domus* tardoantiche appartengono ad una tipologia edilizia rigidamente definita *ab origine* e soprattutto rispondente ad una sostanziale unità di progettazione e realizzazione.

Applicando dunque queste osservazioni al nucleo complessivo delle *domus* tardoantiche ostiensi con particolare attenzione all'utilizzo delle tecniche miste ed agli interventi di ristrutturazione, si cercherà di evidenziare lo sviluppo architettonico di questa tipologia, come strettamente legato ai principali fenomeni che interessano la città tardoantica.

In riferimento alla revisione della periodizzazione e delle modalità costruttive, la vivacità edilizia e le innovazioni tecniche, individuabili nei molteplici e ravvicinati interventi che caratterizzano le *domus* analizzate, presentano un evidente parallelismo con le trasformazioni e la differente organizzazione dell'assetto urbano che si delinea ad Ostia a partire dal

¹ Tione 1995-1996.

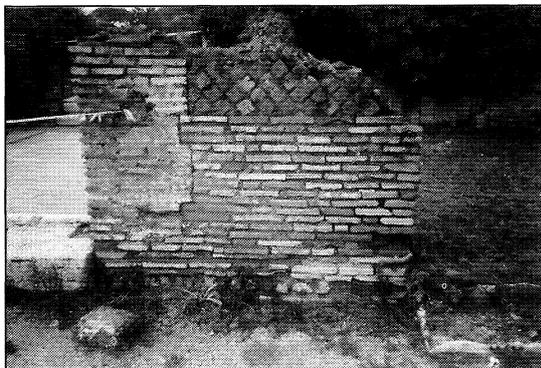


Fig. 1. Muro nel vestibolo della *domus* dei Pesci.

III secolo d.C. La pluralità di interventi nelle murature degli edifici analizzati non era sfuggita peraltro ad un attento osservatore come il Becatti. Egli ebbe l'intuizione che le *domus* fossero frutto di riadattamenti di edifici preesistenti e di trasformazioni ed ampliamenti di cui è diretta conseguenza la loro varietà d'impianto, ma l'interpretò quale relitto delle fasi precedenti al periodo tardoantico ed in parte conseguenza del riutilizzo e adattamento di strutture ad esse pertinenti, mentre attribuì gli interventi tardi ad un'unica fase, quella di impianto della *domus*, secondo un'unità di progettazione sostanzialmente invariata fino al suo abbandono². Egli dunque, seguendo la schematizzazione della cronologia delle murature che nella prima metà del secolo scorso improntava lo studio degli elevati (scuola del Lugli), commise l'errore di considerare tardoantichi esclusivamente gli interventi in opera listata³.

Questo appiattimento delle differenti fasi e la loro datazione sono confutati in primo luogo dall'esistenza di una tecnica costruttiva che ho definito «a doppio paramento» ampiamente rappresentata nelle *domus* ostiensi. La tecnica «a doppio paramento» presenta le cortine realizzate con differenti tipi di muratura (il tipo più comune abbina opera listata e opera testacea); questa tecnica è molto diffusa soprattutto nel suburbio romano già a partire dal II sec. come dimostrano molti esempi nelle necropoli cittadine: sulla Via Appia Antica prima della villa dei Quintili e presso Casal Rotondo, negli ambienti inferiori della Sedia del Diavolo, nella tomba n. 34 dell'Isola Sacra ad Ostia, nonché nella Tomba Barberini sulla Via Latina, anche se la sua datazione è da riconsiderare alla luce delle recenti indagini archeologiche⁴.

² Becatti 1948, p. 120, 104-5, 108-9.

³ Lugli 1957, p. 643.

⁴ Riccardi 1966, p. 151, 154, 156 fig. 10, 159, 162.



Fig. 2. Perimetrale della *domus* dei Pesci (esterno).

Essa è stata di recente individuata nella muratura della Torre della Bufalotta e datata tra V e VII secolo, sia dal contesto stratigrafico che dall'analisi dei paramenti in opera laterizia e listata⁵; in particolare quest'ultima trova precisi confronti anche nelle cortine delle basiliche onoriane⁶. Tale datazione potrebbe aprire più ampie considerazioni sulla necessità di individuare una periodizzazione di questa tecnica muraria che presenta infatti un forchetta cronologica molto più ampia di quanto fino ad oggi considerato (a partire dal II/III al VII secolo).

Per quanto riguarda Ostia, la datazione alla seconda metà del III secolo d.C. di un muro del vestibolo della *domus* dei Pesci, indagato in occasione di una campagna di scavo condotta nel 1996-97 sotto la direzione scientifica di F. Zevi, che presenta fondazioni in opera listata ed elevato in opera reticolata mista, capovolge le comuni convinzioni su entrambe le tecniche murarie e le loro datazioni (fig. 1). Nello stesso edificio il muro che affaccia su Via della Caupona presenta fondazione in opera listata ed elevato in opera reticolata con ammorsature laterizie, sia per la cortina esterna che per quella interna (fig. 2 e 3); la Heres e la Van Dalen concordano nella datazione di questo muro al 240 d. C., mentre un altro esempio di reticolato nella parte interna della *domus* è datato da quest'ultima al 250 d. C.. La *Domus* del Tempio Rotondo presenta setti murari che abbinano opera listata (cortina interna all'ambiente) e opera reticolata con ammorsature laterizie (cortina sul corridoio), per quest'ultimo esempio si tratta del medesimo paramento preso in considerazione dalla Van Dalen e da lei datato al 300-325. Un altro esempio di listato abbinato all'opera laterizia si

⁵ Dalmiglio 2003, p. 40.

⁶ Cecchelli 2001a, p. 93, 95-96; in particolare per la Basilica di S. Agnese, cfr. Cecchelli 2001b, scheda cat. 3: p. 210-112, tav. II; per la Basilica di S. Pancrazio cfr. Cecchelli 2001b, scheda cat. 37: pp. 330-331, tav. XXXV.

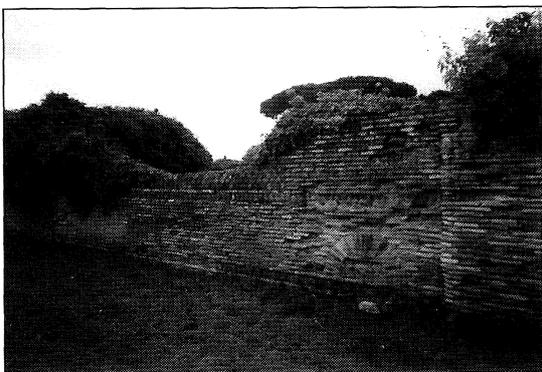


Fig. 3. Perimetrale della domus dei Pesci (interno).



Fig. 4. Muro del cortile della domus del Protiro.

è rinvenuto nella domus del Protiro; i muri di delimitazione del cortile centrale infatti presentano murature in opera listata all'esterno (lato rivolto sul corridoio-ambulacro) e opera laterizia all'interno del cortile porticato (fig. 4). L'ipotesi avanzata dalla Van Dalen circa la persistenza, nell'edilizia privata, dell'utilizzo della tecnica reticolata mista anche in epoca tarda è supportata da numerosi esempi⁷; uno, datato dalla Van Dalen al 250-300, è stato individuato all'interno della cosiddetta Basilica Cristiana (edificio di incerta funzione ma che presenta una importante fase tardo antica IV-V secolo), uno relativo alla domus delle Gorgoni è datato al 175-200 d.C. (fig. 5); un esempio all'interno della casa di Annio, preso in considerazione dal Pavolini⁸ nello studio delle domus tardoantiche di Ostia e da lui datato alla seconda metà del III sec., è ascrivito alla metà del III secolo dalla Van Dalen. Si tratta di un vano con funzione produttiva che in questa fase viene diviso in due appartamenti di tipo popolare⁹.

Risulta dunque evidente da questa disamina che l'opera listata non può più essere considerata una tecnica specificamente tardoantica soprattutto per quanto riguarda il suburbio e che la sua datazione va rivista alla luce di queste nuove evidenze allo stesso modo di quella dell'opera reticolata. Si è riscontrato inoltre nelle facciate e nei perimetrali lungo le strade —ad esempio nei perimetrali sud, ovest e nord della domus di via della Caupona (fig. 6 e 7) e nel perimetrale est della domus delle Gorgoni— il ricorrere dell'opera testacea nella cortina esterna, abbinata all'opera listata per quanto riguarda quella interna e le fondazioni; l'uso del listato per queste ultime esclude che la scelta del laterizio per la cortina esterna sia da imputare a ragioni statiche. L'uso pre-

ferenziale dell'opera testacea nei perimetrali va dunque probabilmente imputato a ragioni estetiche, legate all'attenzione per il decoro urbano, sempre che si escluda l'eventualità di un intonacatura dei muri esterni, un problema ancora aperto¹⁰. A questo proposito l'utilizzo di tale tecnica nei muri del cortile giardino della domus del Protiro può essere un'ulteriore conferma di una sua funzione estetica. Infatti la cortina interna al cortile (quindi in un'area scoperta) era lasciata a vista e perciò realizzata in laterizio, mentre quella esterna, prospiciente l'ambulacro, era con ogni probabilità intonacata (siccome al coperto) e quindi realizzata in opera listata mista.

Il minor utilizzo dei laterizi nella tecnica muraria non va dunque interpretato nel quadro della comune e falsificante schematizzazione che vede l'opera laterizia come più antica e man mano più recenti le murature in opera listata, con una sempre maggiore presenza del tufo a procedere nel tempo, in concomitanza con il disfacimento e la crisi dell'impero¹¹. L'affermarsi di nuove tecniche costruttive sembra piuttosto dovuto ad un uso differente e, per così dire, «mirato» del laterizio in termini tipologici-funzionali: si tratta di un utilizzo improntato sì al risparmio del mattone, ma in un'ottica già comune alla mentalità romana, come dimostra l'ampio utilizzo dell'*opus mixtum* e la persistenza di varie tecniche miste nelle province, a seconda delle tradizioni locali e dei materiali maggiormente reperibili nelle diverse zone. Quindi la scelta di utilizzare i mattoni solo in alcune parti non può essere giustificata esclusivamente con la scarsa reperibilità del materiale, tanto più ad Ostia, dove sicuramente non mancava abbondante materiale da reimpiegare.

¹⁰ Vaccaro Melucco 1988, pp. 186-88, 189, 193, 205-17; Lugli 1957, p. 480.

¹¹ Come invece viene ancora considerato dalla Heres e dal Becatti. Cfr. Becatti 1948 *passim*; Heres, 1982, p. 75, 93, 112; Lugli 1957, pp. 505-8, 514, 637.

⁷ Van Dalen 1991, pp. 247-48, 251, 260-62, 269-74.

⁸ Pavolini 1986, p. 250

⁹ Per questa tipologia di abitazione confronta la fase adrianea della domus del Pozzo.



Fig. 5. Muro della *domus* delle Gorgoni.

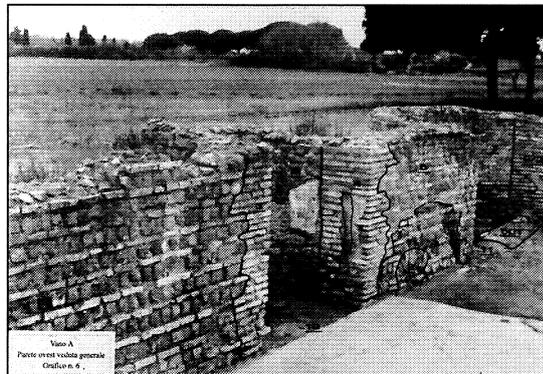


Fig. 6. Perimetrale della *domus* di via della Caupona (interno).

La tradizionale schematizzazione delle tecniche edilizie ancora legata all'aspetto formale del muro, cioè alle caratteristiche esteriori del paramento (qualità, dimensioni, tipo, colore, delle componenti e dei giunti, misure e moduli), tralasciando l'analisi del muro nella sua interezza (fondazione, cortine, concreto), nella sua funzione statica, nei suoi rapporti stratigrafici, ovvero nel succedersi delle vicende costruttive, ha condizionato l'interpretazione di questi edifici; così l'idea di decadenza per lungo tempo associata al Tardo Impero ha influenzato l'interpretazione della città tardoantica¹².

D'altronde il caso di Ostia è stato a lungo soggetto ad un'interpretazione che ne colloca precocemente la fine sulla base di scavi poco attenti alle fasi tarde e condizionati dall'insistenza delle indagini in quelle aree istituzionali di epoca classica che più entrarono in crisi nel periodo tardo, trascurando la possibilità di una dislocazione dei poli di attrazione della città tardoantica in aree differenti. Risulta chiaro dal posizionamento delle *domus* e degli interventi tardi nel piano urbanistico della città che essi si concentrano nella parte meridionale ed occidentale ovvero verso il mare e verso la strada Severiana di recente fondazione (fig. 8). Inoltre nonostante gli edifici rioccupino isolati o porzioni di isolati, ne ristrutturano completamente lo spazio incentrandolo su un cortile porticato, cortile giardino o un vestibolo in asse con la sala di rappresentanza; il loro impianto, durante le fasi di vita, è oggetto di varie modificazioni e riorganizzazioni degli ambienti e dei percorsi interni¹³. Quindi sia nello sviluppo della pianta, sia nelle tecniche costruttive adottate, si ha una varietà di modalità e di ristrutturazioni dettate da

esigenze funzionali, che testimoniano cambi di destinazione e forse anche di proprietà indici non solo di un più lungo periodo di occupazione, ma anche di una mobilità della città e della società tardoantica.

Seguendo questa linea interpretativa, evidenziate le novità a carattere tecnico-costruttivo presenti nell'edilizia privata tardoantica, si cercherà di formulare un'ipotesi per lo sviluppo tipologico delle *domus*.

Gli elementi caratterizzanti di questa tipologia sono: una grande sala per lo più absidata molto spesso decorata con *opus sectile* parietale e pavimentale o mosaici figurati, con il lato d'ingresso scandito da colonne (in molti casi di marmi pregiati e monolitiche), (*domus* del Decumano, delle Colonne, del Tempo Rotondo, dei Pesci, della Fortuna Annonaria, del Ninfeo); talvolta è presente un protiro davanti all'accesso principale (*domus* di Via della Caupona, del Protiro, del Serapeo, della Fortuna Annonaria, del Pozzo), sale riscaldate, in rari casi di terme private e quasi sempre un piano superiore che sopraeleva almeno un lato della casa; il giardino o cortile centrale porticato (riutilizzo del peristilio nelle *domus* di tradizione classica o del cortile portica-

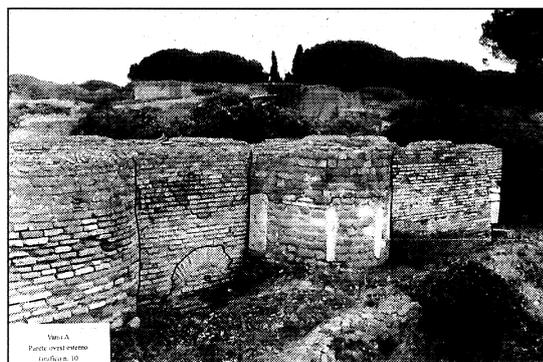


Fig. 7. Perimetrale della *domus* di via della Caupona (esterno).

¹² La tradizione storiografica che fa capo a Gibbon 1879-1900.

¹³ Pavolini 1986, pp. 248-49.

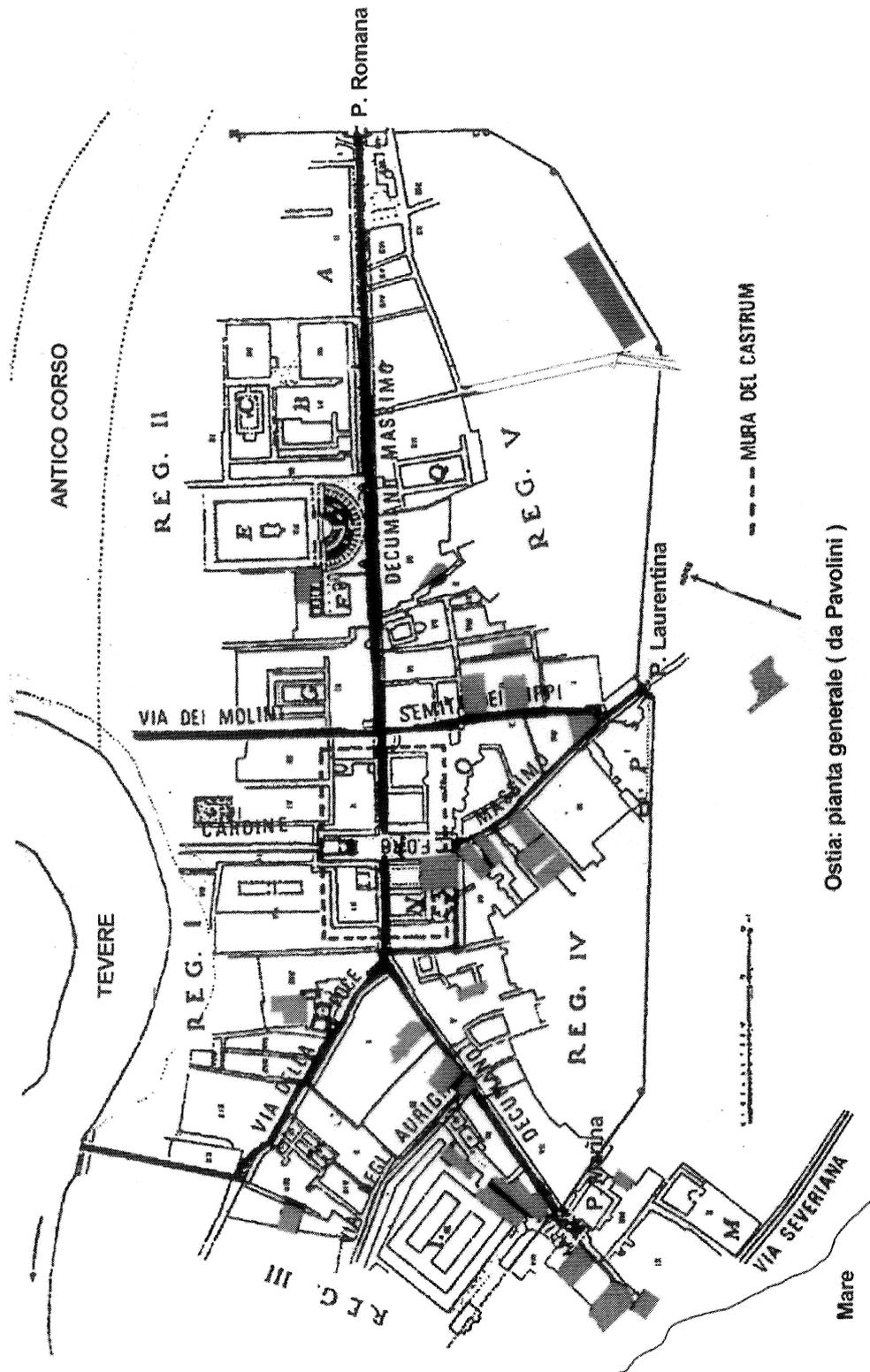
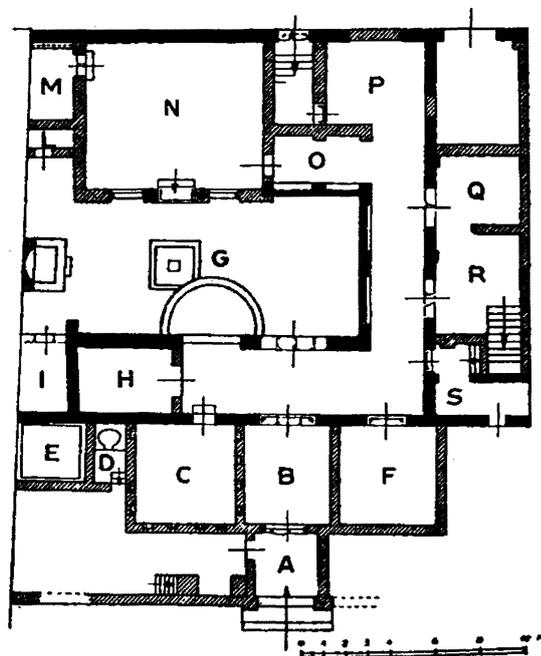


Fig. 8. Pianta di Ostia con la localizzazione delle domus tardoantiche e della Basilica Costantiniana (da Pavolini 1986).

Fig. 9. Cortile della *domus* dei Pesci.

to delle insulae di II secolo trasformati in giardino) è inteso non come area di passaggio ma di rappresentanza e quindi arricchito di ninfei anche monumentali, vasche spesso con prospetti e nicchie per statue (*domus* di Via della Caupona, di Marte, della Nicchia a mosaico, di Amore e Psiche, del Ninfeo).

A fronte di un nucleo fondamentale quale il sistema cortile giardino o vestibolo centrale, sul quale si apre una sala triclinare e un ambiente riscaldato, che diventa centro focale ed irrinunciabile nell'organizzazione dell'edificio, la disposizione ed organizzazione degli altri elementi su elencati varia secondo soluzioni molteplici. Soprattutto le *domus* più modeste possono presentare anche solo alcuni elementi caratteristici. La valutazione di questa variabilità segue due differenti modelli interpretativi: l'uno la considera come esito del poco spazio disponibile in un tessuto urbano già saturo, l'altro la imputa ad una intenzionale e originale sperimentazione volta a rispondere alle diverse esigenze della committenza. Entrambi questi modelli, a mio parere, sono validi e concorrono in egual percentuale all'esito finale: un'impressione di organizzazione frammentata ed articolata. Essa è il risultato di vicende complesse che non vanno appiattite su una fase cronologica unitaria; tale operazione ha in passato condotto erroneamente ad interpretare tali caratteristiche come conseguenza del riutilizzo volto a limitare il più possibile gli interventi, imponendo per motivi economici, il riuso, oltre che dei materiali, di setti murari e di intere parti o ambienti delle strutture precedenti. Come ormai si è ampiamente dimostrato il fenomeno del riutilizzo, che assume proporzioni considerevoli in questo periodo, e quindi maggior visibilità, più che ad una mancanza di possibilità e di materiali di importazione è la conseguenza di un mutato gusto e cambiamento di mentalità che non trova contraddittorio associare nella stessa sala triclinare colonne monolitiche di marmi

Fig. 10. Pianta della *domus* dei Pesci.

pregiati (di importazione) con pavimenti in *opus sectile* che presentano iscrizioni (lastre funerarie *domus* delle Colonne, e di Amore e Psiche) Tempio Rotondo (frammento dei Fasti ostiensi) riutilizzate con la faccia iscritta a vista (*domus* dei Pesci)¹⁴. Tali iscrizioni sono la prova di un vero e proprio commercio che si sviluppa in questo periodo e che prevede lo smantellamento dei mausolei di alcune aree di necropoli (operazione da collocarsi non prima della fine del III inizio IV secolo); infatti nella *domus* delle Colonne e in quella di Amore e Psiche compaiono lastre funerarie di membri appartenenti alla medesima famiglia e quindi provenienti dallo stesso mausoleo e messe in commercio nel medesimo periodo.

In riferimento a questo nucleo cortile-giardino/sala di rappresentanza sia nelle *domus* repubblicane ristrutturate in periodo tardoantico, sia in quelle di nuova progettazione si evidenziano alcune particolarità: una maggior distinzione tra l'area a cortile e l'area di passaggio degli ambulacri porticati; il cortile a peristilio o porticato viene separato in due aree (ambulatorio e zona centrale) da setti murari finestrati inseriti tra le colonne o i pilastri (fig. 4), l'area centrale si arricchisce di fontane, pozzi, vasche (che si moltiplicano come nelle *domus* delle Colonne e dei Pesci) (fig. 10 e 11) e tale distinzione è spesso

¹⁴ Becatti 1948, p. 30.

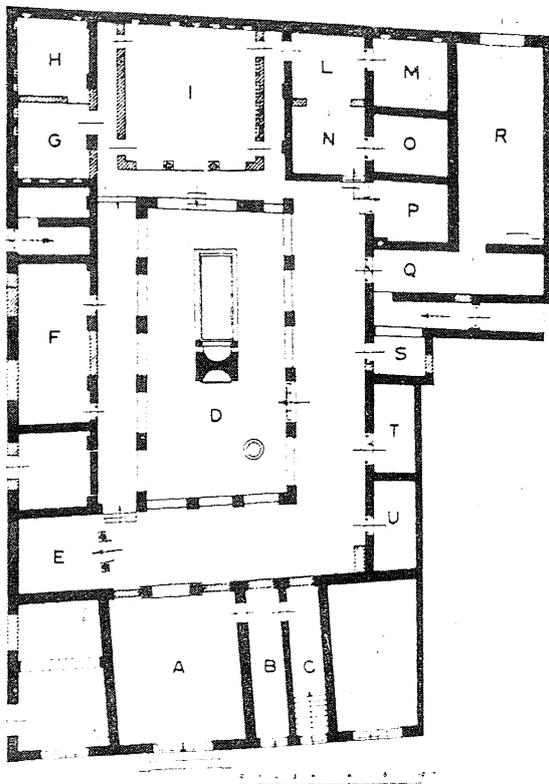


Fig. 11. Pianta della *domus* delle Colonne.

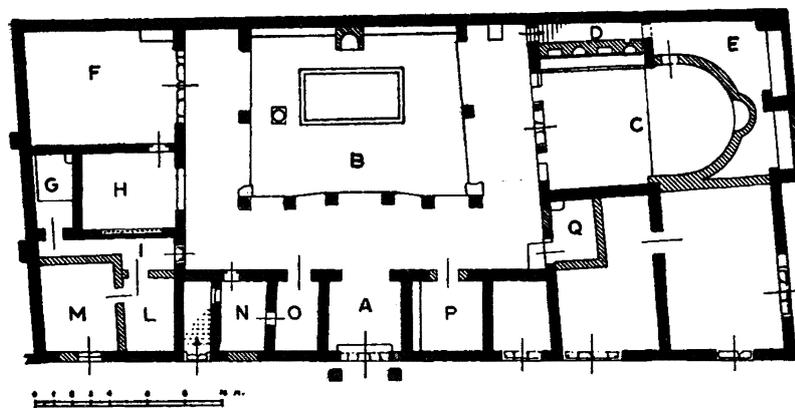
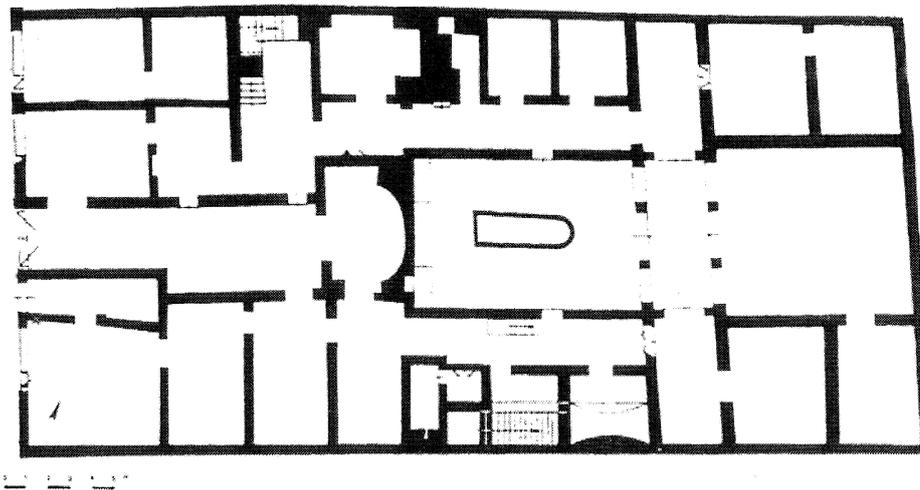
sottolineata da un innalzamento di quota anche considerevole della parte centrale del cortile interno (*domus* delle Colonne). Nella pianta della *domus* della Fortuna Annonaria il cortile centrale, al quale si accede lateralmente, è posto a ridosso nel muro di confine dell'isolato (sfruttato come frontescena del ninfeo e delle nicchie per le statue) e mantiene un ambulacro semiavvolgente diviso dal braccio verso l'ingresso da una fila di colonne più numerose e ravvicinate rispetto agli altri lati (per sottolineare la distinzione tra area di passaggio e cortile giardino); sui due bracci opposti si aprono con una trifora da una parte la sala di rappresentanza, dall'altra una sala decorata in *opus sectile* e una sala riscaldata (fig. 12). Il medesimo schema presentano le *domus* di nuova fondazione del quartiere tra Cardine Massimo e Via della Caupona (*domus* dei Pesci, *domus* delle Colonne, *domus* del Tempio Rotondo) (fig. 10 e 11) con ambulacro avvolgente su tre lati (se quadriporticato uno dei lati risulta molto ridotto di ampiezza o ad una quota più alta rispetto agli altri)¹⁵ che funge da corridoio di accesso ai vani laterali e ad un altro vano di rappresentanza alla testa del ter-

¹⁵ Ad esempio nella *Domus* delle Colonne.

zo braccio (per esempio il vano rivestito in *opus sectile* della *domus* dei Pesci o quello pavimentato in *opus sectile* e sottolineato da due colonne monolitiche all'ingresso della *Domus* delle Colonne) (fig. 10 e 11). Tale ambulacro isola il giardino con vasche e fontane in asse con il tablino preservando l'unità di questo nucleo. Anche la *domus* delle Gorgoni è un esempio di tale organizzazione, presenta: un cortile porticato con vasca centrale, in asse con il tablino e i due corridoi laterali che permettono di accedere agli altri vani laterali seguendo percorsi alternativi senza dover attraversare necessariamente il settore centrale (fig. 16).

Tale tendenza trova corrispondenza nell'evoluzione suggerita per la tipologia edilizia dalla Heres. L'autrice identificava tre tipologie: la più antica «a cortile porticato» (*domus* del Protiro, delle Colonne, dei Pesci, del Tempio Rotondo, della Fortuna Annonaria) di epoca Severiana-Costantiniana, che, dopo un mutamento di gusto architettonico successivo al 325-350 d.C., si evolve in un tipo più tardo definito «a corridoio allungato» (*domus* del Ninfeo, di Amore e Psiche, di Via della Caupona, degli Augustali) per giungere infine a piante più articolate, con uso di corridoi e percorsi non simmetrici o privi di assialità; quest'ultima tipologia viene denominata «atipica». Il fatto che due degli esempi citati, uno ascritto alla seconda (la *domus* di Via della Caupona) e l'altro alla terza (la *domus* di Via degli Augustali) vengano però datati dalla Heres all'ultimo quarto del III secolo, contraddice la sua stessa periodizzazione che inoltre risulta confutata dalla rilettura delle fasi della *domus* di via della Caupona (fig. 14); quest'ultima presenta la fase di impianto nel IV e altre tre fasi edilizie di vita della *domus*. Un esempio considerato, dagli autori precedenti, appartenente alla tipologia «con pianta atipica» a mio parere, risponde alla medesima necessità funzionale sopradescritta ovvero dare risalto e autonomia al nucleo cortile-giardino/tablino; la *domus* del Decumano, anche se molto condizionata nella pianta dall'*insula a tabernae* sulla quale sorge, presenta un vestibolo, ricavato nel portico di facciata, unito ad un corridoio, interposto ai due ambienti ricavati dalle botteghe, che introduce nel cortile giardino, nella settore alle spalle dell'edificio a *tabernae*. Quest'area scoperta è ornata su di un lato di ninfeo monumentale di fronte a cui si apre la sala di rappresentanza con l'ingresso scandito da colonne monolitiche; la presenza di una sala riscaldata, ricavata in uno dei due retrobottega, e delle scale per l'accesso al piano superiore concorrono ad ascrivere l'edificio al gruppo delle *domus* di medio livello (fig. 15).

Si identifica un'evoluzione dal cortile a pilastri

Fig. 12. Pianta della *domus* della Fortuna Annonaria.Fig. 13. Pianta della *domus* del Protiro.

(porticato) o (vestibolo), con vari adattamenti per isolare il nucleo unitario e centrale cortile giardino/tablino, che giunge infine al corridoio aperto su un *viridarium* con ninfeo (*domus* di Amore e Psiche) o inglobante la fontana stessa (*domus* del Ninfeo). Traspare la volontà di utilizzare l'area del cortile porticato giardino come spazio scoperto per banchetti e svago atto a concludere ed estendere la sala di rappresentanza principale (l'assialità, elemento costante, è indice di questa volontà). L'ambulacro quale area di passaggio consente percorsi alternativi per accedere agli altri ambienti della casa, in particolare quelli che ne duplicano le funzioni di rappresentanza (quali gli ambienti decorati con *crustae* e *opus sectile*), isolando l'area giardino. Risulta chiaro come la presenza del cortile porticato o del corridoio allungato sia condizionata dalle preesistenze ma come allo stesso modo sia primaria, in

entrambe le tipologie, la preoccupazione di dare una risposta all'esigenza funzionale qui sopra evidenziata.

Lo studio più attento delle fasi degli edifici (la dove è già avvenuto) ha rivelato il continuo susseguirsi di interventi di riadattamento a carattere funzionale.

Per la *domus* di via della Caupona infatti, con il riesame delle murature e dei dati degli scavi relativi agli anni settanta, si sono evidenziate almeno sette fasi tra III e V sec. d.C. (fig. 14); per la *domus* delle Gorgoni, quattro fasi tra fine II e IV sec. d.C. (fig. 15); la *domus* del Decumano presenta infine due fasi in età post-severiana, ma la lettura è condizionata dal fatto che l'edificio, al momento del rinvenimento, ha subito la demolizione di alcuni tramezzi tardi nell'intento di renderne immediatamente percepibile l'impianto di epoca traianea e severiana

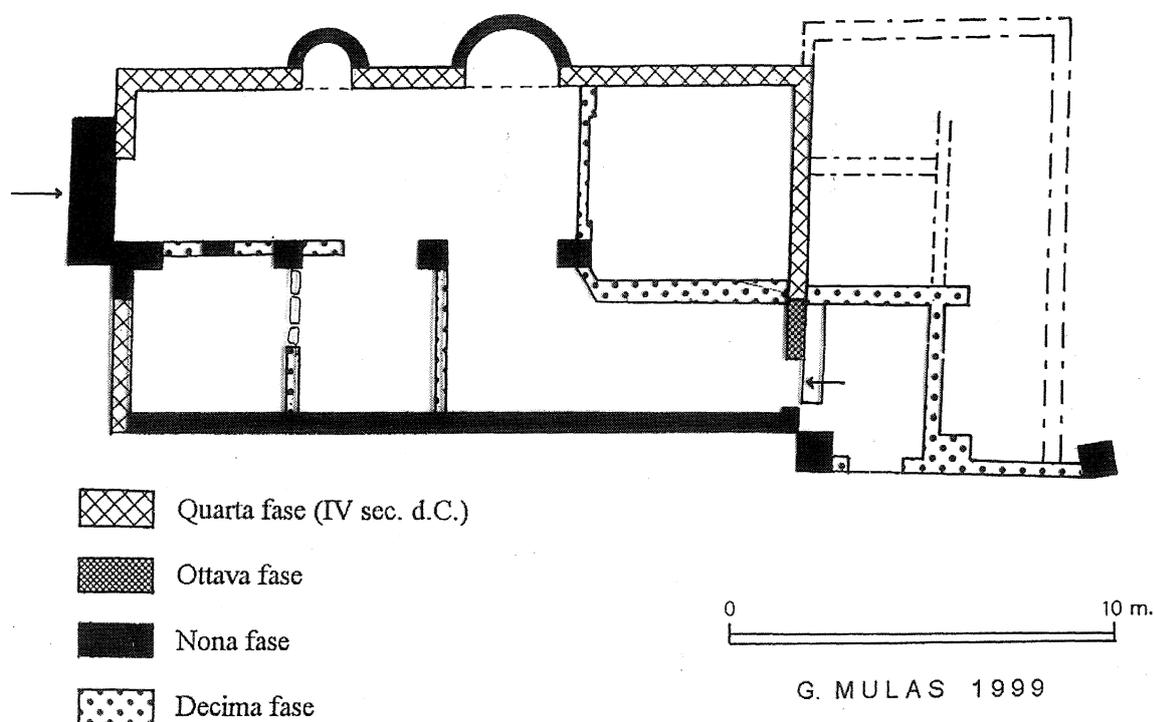


Fig. 14. Pianta di fase della domus di Via della Caupona.

secondo la logica seguita durante gli scavi-sterro del 1938-42 (fig. 16).

Anche lo studio realizzato dall'equipe del Boersma che ha interessato l'isolato della domus del Protiro e della Fortuna Annonaria, ha evidenziato per la prima almeno quattro fasi edilizie tra la metà del III sec. ed il VI sec. d. C. e per la seconda tre, databili tra i primi decenni del III sec. e la metà del V sec. d.C.).¹⁶ La Heres nel suo lavoro, si è occupata di alcune domus di Ostia e, anche se il suo metodo e le sue datazioni sono discutibili, risulta evidente un dato: una maggiore articolazione delle fasi e degli interventi tardoantichi paragonabile a quella delle domus esaminate in questa sede; per esempio la domus dei Pesci presenta cinque fasi, da collocarsi tutte nell'ambito del III sec., e quella delle Colonne tre, databili tra la metà del III sec. e la metà del IV sec. d.C.¹⁷ inoltre il piano superiore venne murato verso il 300-350.

Secondo la Subias Pascal che si è occupata dell'edificio per la sua tesi di laurea, pubblicandone una monografia, la domus dei Dioscuri presenta due

fasi: una di impianto della domus, risalente alla prima metà del IV sec. d.C., e una di ristrutturazione ascrivibile alla seconda metà del medesimo secolo.¹⁸ L'autrice inoltre concorda con il Becatti nell'identificare il proprietario in Volusianus prefetto della città nel 365¹⁹ nome che ricorre anche in altre colonne del deposito del Tempio dei Fabri Navales e fa pensare a C. Ceionio Rufo Volusiano Lampario, vir clarissimus e ricco commerciante.

Tale successione di interventi è soggetta a differenti interpretazioni, a questo proposito ci soccorre un'osservazione del Pavolini²⁰ che rileva come l'analisi del Boersma sulle vicende edilizie del blocco V, II, preveda all'inizio del III secolo, all'atto della fondazione della domus del Protiro, la realizzazione di una sola parte del progetto ovvero l'ala di fondo con la sala di rappresentanza e gli ambienti che la fiancheggiano, mentre il cortile porticato e i suoi vani laterali siano ascrivibili ad una data posteriore il 250 d.C. (fig. 13). L'autore sottolinea come probabilmente il rimandare il completamento del progetto, che sarà realizzato in due tempi, sia indice

¹⁶ Boersma 1985, pp. 97-101, 156-160.

¹⁷ Heres 1982, p. 495; Heres 1982, p. 543, 531. In questo stesso lavoro si occupa anche delle domus di Amore e Psiche, del Tempio Rotondo, dei Dioscuri, del Ninfeo, di via degli Augustali.

¹⁸ Subias Pascal 1993, p. 71 e 183.

¹⁹ Prefetto di Roma nel 365; Becatti 1948, p. 50-51; Sodini 1995, p. 172-173, Jones et alii 1971, pp. 189-90; Ellis 1988, p. 573.

²⁰ Pavolini 1986, pp. 269-273. Vedi tav. n. 2.

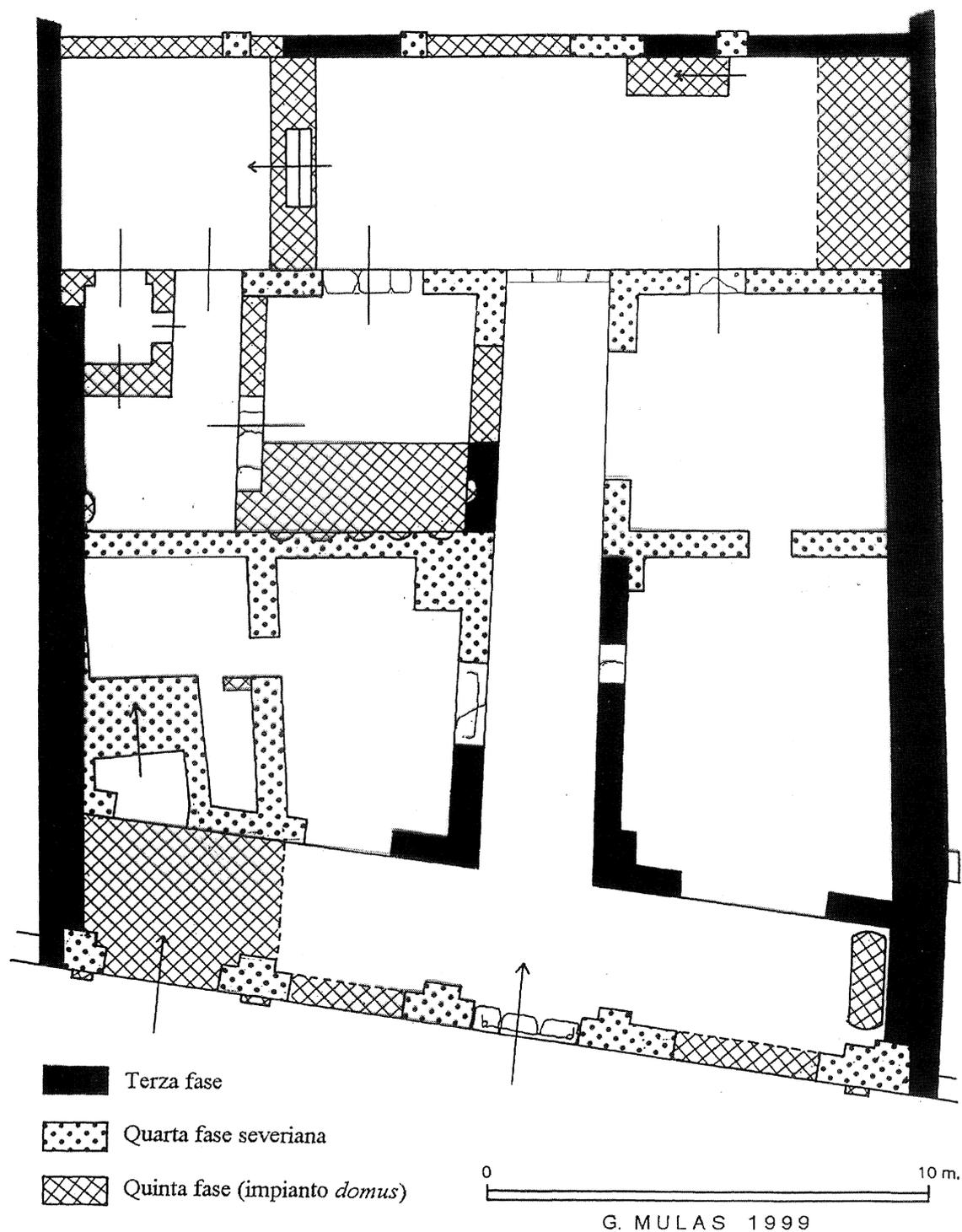


Fig. 15. Pianta di fase della *domus* del Decumano.

delle difficoltà economiche che affliggono anche i ceti privilegiati della città. Questo fatto unito alla successione delle fasi che interessano il cortile me-

desimo, con la creazione di un ninfeo ipogeo, chiuso nell'ultima fase della *domus* per la realizzazione di una nuova vasca centrale, e l'aggiunta di un altro

ninfeo monumentale (ascrivibile forse alla medesima fase)²¹, possono essere considerati, a mio parere, l'indice di un cambio di progetto o di committenza in corso d'opera. D'altronde come rilevato dal Pavolini stesso sarebbe di segno opposto (ovvero di vitalità economica), l'indicazione evidenziata dall'analisi del Boersma per la *domus* della Fortuna Annonaria, ubicata nello stesso blocco della prima. I primi decenni del III secolo rappresentano un momento di successo economico del proprietario, infatti egli già proprietario della *domus*, acquista anche i lotti dell'ala est progettati insieme ad essa in epoca Severiana (prima fase di ristrutturazione della *domus*).

L'articolazione architettonica progressiva delle *domus* fin qui descritta trova un riflesso nell'evoluzione dell'assetto urbano di Ostia caratterizzato dalla medesima vivacità edilizia; come attestano i numerosi interventi di sistemazione urbanistica attribuiti alla *facies* tardoantica della città. Alcuni di essi sono rivolti ad edifici a carattere pubblico quali la ristrutturazione del teatro e di alcune delle principali terme cittadine come quelle del Foro, del Nettuno e fuori Porta Marina nonché alla costruzione di ninfei e fontane, latrine pubbliche e piccoli *balnea*; altri interventi rispondono invece al progetto di monumentalizzazione di alcuni punti nevralgici della città quali il percorso del Decumano da Porta Romana al Foro e da Via della Foce al mare (il ninfeo e l'esedra colonnata all'incrocio con la Semita dei Cippi e la Via dei Molini, il Foro della Statua Eroica, il piazzale della Vittoria all'ingresso in città da Porta Romana)²². Anche ad Ostia sembra dunque di poter individuare un'attenzione per l'arredo urbano; infatti in IV secolo è evidente la volontà di mantenere ed abbellire delle aree istituzionali o di rappresentanza (percorso del Decumano da Porta Romana al Foro e dall'incrocio con via della Foce al mare, interventi nel primo segmento del Cardine Massimo, più vicino al Foro). Alla medesima preoccupazione è possibile attribuire la ragione dell'utilizzo del laterizio nei paramenti esterni degli edifici prospicienti le vie (vedi fig. 5).

Nel III sec. d.C. sorge il quartiere residenziale di *domus* signorili, lungo il lato nord di Via della Caupona, mentre nel quartiere residenziale sud ovest, sviluppatosi in periodo adrianeo, vengono costruite alcune delle più sontuose *domus* tardoantiche (*domus* dei Dioscuri e del Ninfeo). Grande sviluppo ha in periodo tardoantico il quartiere fuori Porta Mari-

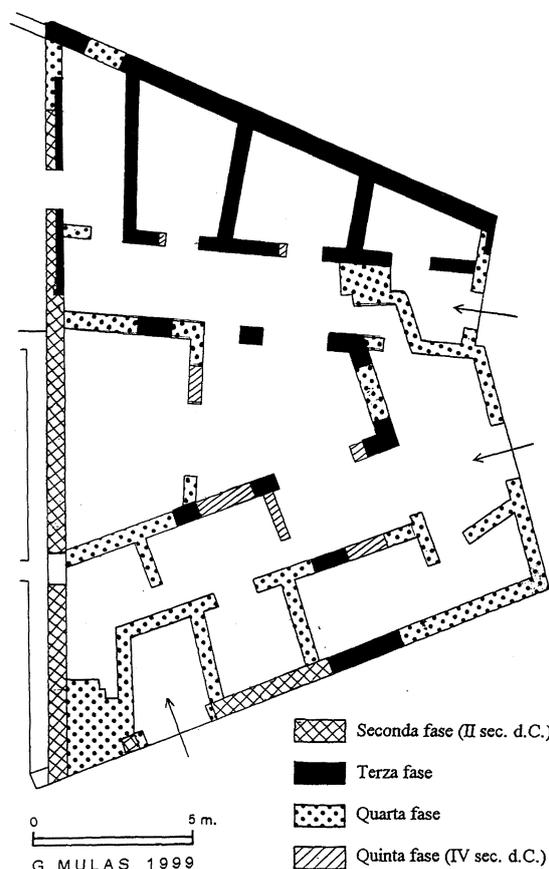


Fig. 16. Pianta di fase della *domus* delle Gorgoni.

na; proprio in quest'area sorge l'edificio fuori Porta Marina che presenta una decorazione in *opus sectile* di eccezionale fattura. Con la recente rilettura dell'edificio e della sua decorazione di *crustae* marmoree realizzata da F. Guidobaldi in occasione del restauro del suo apparato decorativo per l'esposizione nella mostra «Aurea Roma», l'autore ha proposto, alla luce delle nuove ricerche e degli innumerevoli confronti con gli esempi romani (*domus* delle Sette Sale e di Giunio Basso)²³, una convincente analisi della funzione dell'edificio e della sua datazione superando i limiti della precedente pubblicazione (cui il Becatti aveva dedicato il VI volume degli «Scavi di Ostia»)²⁴. L'autore interpreta dunque l'edificio come *domus* tardoantica arricchendo così il corpus delle *domus* di un ennesimo ed importante esempio datato agli ultimi anni del IV secolo²⁵. Egli indica nella incompiutezza della pianta (l'edificio subì il crollo prima della posa del pavimento) le ragioni di

²¹ Quest'ultimo viene addossato nell'ultima fase al lato breve del cortile con il duplice scopo di prospetto verso il vestibolo e verso la sala di rappresentanza.

²² Pavolini 2002, p.339.

²³ Guidobaldi 2000, p. 260 e 262.

²⁴ Becatti 1969.

una mancata ipotesi ricostruttiva e le maggiori difficoltà a identificarne la funzione.

L'importanza del quartiere è sottolineata dunque dalla presenza di una *domus* di questo livello databile alla fine del IV secolo (ultimo esempio in termini cronologici del gruppo ostiense) come dalla presenza delle grandi terme di Porta Marina costruite in età antonina, restaurate in III sec. d.C. e oggetto di un intervento importante in VI sec. d. C., testimoniato dal ritrovamento di numerosi bolli laterizi risalenti a quest'epoca²⁶. Lo sviluppo del quartiere fuori Porta Marina, fino ad allora marginale è espressione di un altro fenomeno tardoantico: lo spostamento del centro della città verso nuovi poli di attrazione. Sembra dunque che lo sviluppo urbanistico si accentri verso la linea di costa ed il mare con il porto marittimo (attracco sulla spiaggia) e il tracciato della Via Severiana (198-209 d.C.), importante asse di comunicazione che collegava la città a Porto²⁷. Infatti dalla dislocazione delle *domus* (fig. 8) (Via del Tempio Rotondo, Cardine Massimo meridionale e Via della Caupona, quartiere di Via della Fortuna Annonaria e della Semita dei Cippi ed i quartieri nord-ovest e sud-ovest in connessione rispettivamente con via della Foce e il Decumano Massimo) e degli altri interventi tardoantichi, è riscontrabile l'intensificazione dell'attività edilizia nella parte centrale e meridionale della città, con l'esclusione dei quartieri attigui al Tevere (anche se risultano in meno indagati fino ad oggi)²⁸. L'ipotesi della concentrazione dello sviluppo edilizio e degli interventi urbanistici in questo settore della città è avvalorata dalla dislocazione nel territorio ostiense e portuense, delle più importanti chiese, come la Basilica di Pianabella (a sud est della città presso la via Laurentina)²⁹ a breve distanza dalla Porta della città presso la quale si è recentemente identificata la Basilica Costantiniana di Ostia; sempre nel suburbio meridionale della città si trova la chiesa di S. Ercolano indagata con alcuni sondaggi nel 1988-1989 durante le campagne di scavo sotto la direzione di Ph. Pergola³⁰ (fig. 17). La proposta di identificare nel settore sud-occidentale dell'area interna alle mura la Chiesa dedicata ai Santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista nota dalle fonti³¹ ha recentemente trovato

conferma nel rinvenimento di quella che con ogni probabilità è la Basilica Costantiniana di Ostia³². Durante una campagna di scavo condotta dall'Istituto Germanico di Roma nell'autunno del 1998 seguita alle indagini geofisiche condotte nel 1996 si è individuato un edificio, presso la porta Laurentina: tra la Via del Sebazeo e le mura della città, successivamente sottoposto ad indagini elettromagnetiche. Esso presenta una pianta riconducibile ad una basilica a tre navate lunga 51,45 m. e larga 23,20, con la navata centrale larga 11,40 m. e quelle laterali di m. 4,80, e abside di diametro di 8,80 m.³³ La verifica avvenuta per mezzo di saggi mirati in alcuni punti significativi della struttura (6 trincee: una al centro dell'abside, una nell'angolo N-E della navata destra, una a metà della navata destra a ridosso del muro esterno della navata, una nel punto di incrocio tra la navata destra, la controfacciata e il portico quadrangolare antistante, una a ridosso del Via del Sebazeo, una tra il braccio sinistro del portico e la struttura quadrangolare identificata quale l'isolato precedente alla realizzazione della chiesa) ha restituito materiale databile al III inizio IV secolo³⁴. I dati noti dalle indagini svolte nell'800 dal Canina, che individuò lungo la banchina e presso la foce del Tevere una sorta di emporio semicircolare dal quale proverrebbero statue del periodo Severiano, uniti a quelli relativi ai sondaggi del 1968 realizzati oltre il fiume in una zona commerciale sul «Trastevere ostiense», dove fu individuato un granaio ascrivibile all'epoca Severiana, sembrano confermarti dalle nuove indagini dell'Istituto Germanico. E' dunque da considerare³⁵ plausibile una fase di ristrutturazione edilizia di questo settore del Trastevere³⁶ ed il mantenimento almeno parziale della sua funzione commerciale. In questo senso va inoltre interpretata l'identificazione, attraverso alcuni sondaggi diagnostici del 1991-1992, di strutture (indagate già a metà dell'800)³⁷ riferibili ad un edificio noto come Xenodochio di Pammachio, in un settore fondamentale della città di Porto, a sud del bacino esagonale del porto di Traiano, tra la fossa traiana ed il canale di collegamento con il porto. In quest'area si è identificata una significativa concentrazione di interventi relativi all'altomedioevo³⁸. L'edificio a tre navate preceduto da narcece, con aula unica di 41 x 20 m. suddivisa da colonnati di 10 colonne per lato, e ab-

²⁵ Concordando su questo punto con il Becatti.

²⁶ Pavolini 1986, pp. 272 e 280.

²⁷ Pavolini 1986, p.271.

²⁸ Pavolini 1986, pp.272-273.

²⁹ Indagata con le indagini della Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1988-89, che hanno ripreso lo scavo del 1976-77, che identificò una basilica cimiteriale.

³⁰ Pergola 1990.

³¹ Nella vita di Papa Silvestro, Duschesne, 1886, I, p. 189, 18-19.

³² Tione 1995-1996, p. 253, 258.

³³ Bauer-Heinzelmann 1999, p. 342, 244, 347, 349.

³⁴ Bauer-Heinzelmann 2001, pp. 278-280.

³⁵ Bauer-Heinzelmann 2001, nota 1 p. 282.

³⁶ Pavolini 2002, p. 326.

³⁷ Paroli 1999, p.46; Lanciani 1866, p. 102, fig. 1.

³⁸ Coccia-Paroli 1993, p. 179-180; Coccia 1993, pp.192-198.

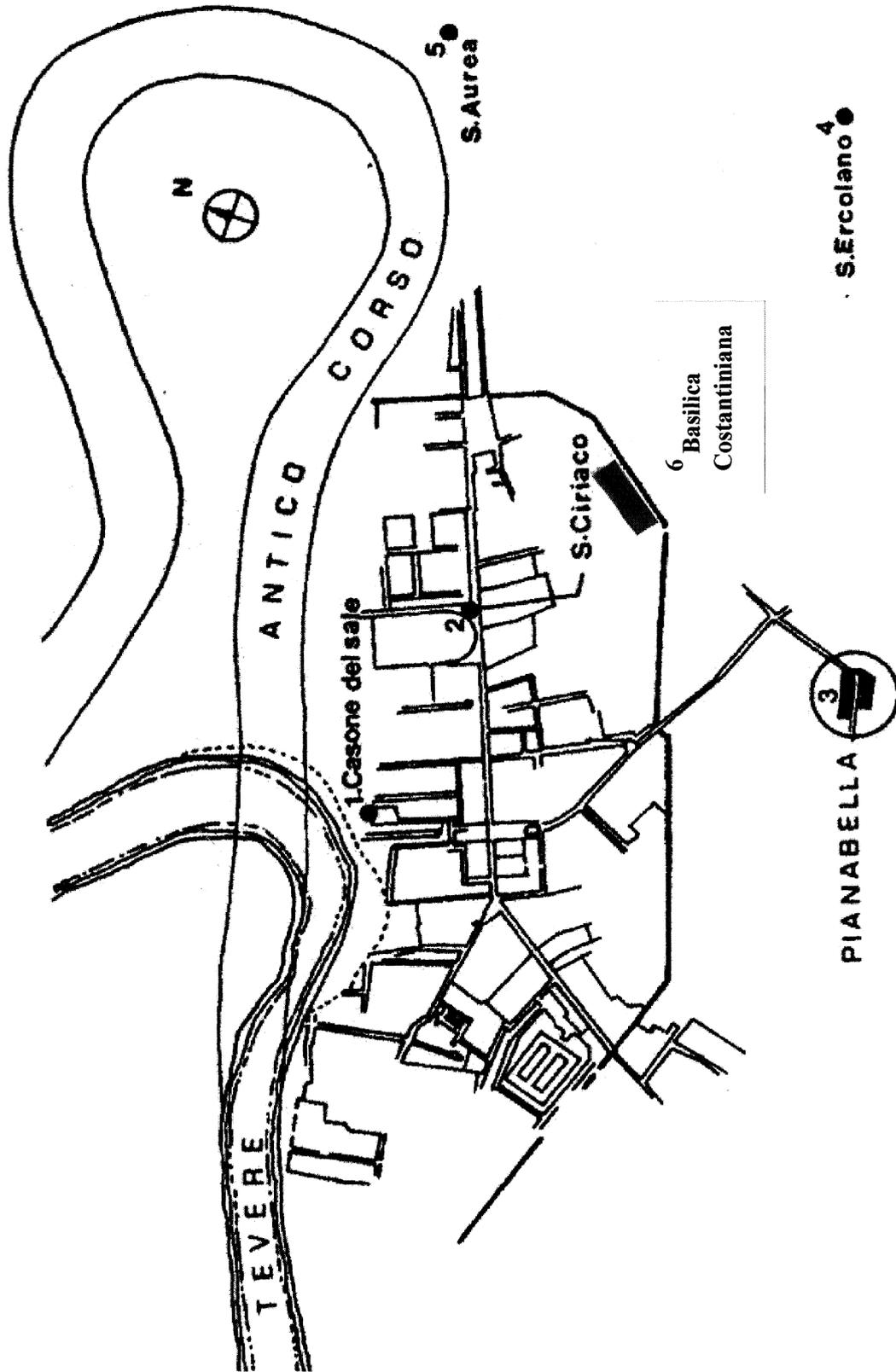


Fig. 17. Pianta di Ostia con la distribuzione degli edifici religiosi urbani e suburbani (da Paroli 1993).

side sporgente, volta a Nord ovest, sorge in un'area urbanizzata in I secolo d.C. e riqualificata in funzione residenziale in III-IV secolo³⁹ (come dimostrano pavimenti a mosaico e un ninfeo localizzato a breve distanza, con ricca decorazione marmorea⁴⁰). La chiesa è ascrivibile all'orizzonte cronologico fine III-V secolo (studi preliminari) e rimase in uso fino al XII secolo subendo numerosi trasformazioni soprattutto nell'ambito dell'altomedioevo tra fine VII e VIII come testimonia l'inserimento del fonte battesimale ottagonale⁴¹. I materiali dell'arredo liturgico ritrovati e la continuità di uso funerario dell'area interna e circostante la chiesa (VIII-IX) confermano una prolungata frequentazione del sito.

Anche ad Aquileia nel IV sec. si assiste ad uno spostamento del centro di gravitazione della città verso il settore meridionale dove si concentra il maggior numero di interventi edilizi⁴²; il fenomeno sembra reso necessario dallo spostamento del porto a causa dalla progressiva riduzione di portata del Natisone⁴³. Così a Brescia e a Rimini⁴⁴ nel III-IV sec. d.C. si verifica un fenomeno simile, per la prima lo spostamento avviene nel settore occidentale della città, mentre per la seconda interessa l'area a nord della città compresa fra la linea di costa e la foce del Marecchia (e quindi sempre in connessione con approdi fluviali o marittimi come si è verificato anche ad Ostia)⁴⁵. Questo sembra essere un carattere comune anche in tutte le città costiere del Nord Africa; infatti l'urbanizzazione si concentra nella fascia lungo la costa e intorno al porto che viene talvolta dotato di sistemi difensivi⁴⁶ (Cartagine, Sufetula, Dougga, Thurburgo Maius)⁴⁷. Alcuni dati relativi al circuito difensivo di IV-V secolo sono emersi anche a Porto nel settore nord-ovest (c.d. Palazzo Imperiale e adiacenze) grazie ad interventi di sfoltimento della vegetazione e restauri avvenuti nel 1998-1999. E' così emersa una struttura quadrangolare⁴⁸ che si aggancia all'estremità sud occidentale dei magazzini c.d. Severiani e presenta uno sviluppo con andamento verso il Porto di Claudio, essa è

stata interpretata, in fase preliminare, come un angolo delle mura difensive⁴⁹.

In un recente articolo il Pavolini sottolinea l'ambiguità dei dati disponibili per Ostia nel III secolo; a fronte di una crisi dell'edilizia del tipo a cortile porticato (tipologia di medio alto livello) si registra lo sviluppo di tipologie più popolari con vani commerciali al pian terreno e appartamenti d'affitto ai piani superiori (casa di Annio, *insula* del Dionisio); gli interventi nuovi si collocano o nei pochi spazi liberi del centro storico o verso la periferia. In particolare l'urbanizzazione si estende verso il settore Sud-est (regione V) fino alle mura (area in buona parte non scavata) presentando, come già osservato dal Meiggs, un tessuto più rado con spazi vuoti, lotti non edificati e case ad un piano solo. L'osservazione è confermata anche dall'altezza delle rovine non scavate e da una verifica del numero di scale presenti nella porzione indagata della regione⁵⁰. Si tratta quindi di ristrutturazioni senza l'aggiunta di piani, che sottintende una minor capacità abitativa⁵¹. Sono dunque percepibili un rallentamento nella espansione edilizia e nella crescita demografica. Inoltre l'abbandono di un certo tipo di edilizia intensiva favorisce la possibilità di veloci e redditizie operazioni di speculazione (miglior esempio di questo fenomeno sono proprio le *domus* tardoantiche), con una attenzione volta all'edilizia di lusso. Il Pavolini sottolinea che, in IV secolo, a fronte di una innegabile fioritura del quartiere fuori Porta Marina e di una ripresa di interventi anche nell'edilizia ufficiale è innegabile il degrado di interi quartieri mai più risanati.

Il medesimo fenomeno si verifica in numerose città italiane di cui si porteranno alcuni significativi esempi. A Luni gli scavi testimoniano una situazione contraddittoria: alla presenza di costanti aree monumentali e residenziali di alto livello (la *domus* di Oceano e la Casa dei Mosaici) e all'abbellimento successivo al terremoto di metà IV sec. dell'area monumentale del triportico capitolino, si contrappone l'abbandono del quartiere monumentale centrale (Foro, *Capitolium*, Basiliche civili) alla fine del IV sec. d.C. Le *domus* a peristilio presentano invece continuità di vita anche in V sec. d.C. e rivelano molteplici interventi che potrebbero essere imputati, secondo la Lusuardi Siena, o alle travagliate vicende storiche (incursioni delle bande di Radagaiso nel 405-406, passaggio dei Visigoti di Ataulfo in ritorno

³⁹ Paroli 1999, p. 45.

⁴⁰ Coccia-Paroli 1993, fig. 7.

⁴¹ Paroli 1999, p. 46, Lanciani 1866, p. 102, fig. 1.

⁴² Sodini 1995, p. 166.

⁴³ Cantino Wataghin 1992, p. 176.

⁴⁴ Sodini 1995, p. 167.

⁴⁵ Cantino Wataghin 1992, p.176.

⁴⁶ Sodini 1995, p. 177-189; Ghedini 1993, pp. 323-325.

⁴⁷ Duval 1990, p. 495.

⁴⁸ Verduchi 1999, p. 43. La struttura muraria presenta cortina in laterizi di spoglio, per lo più caduta e nucleo costituito da ricorsi orizzontali di materiale di recupero (tegole, *culbilia*, coppi, tuffelli, spezzoni laterizi) allettati a mano, in parte a spina di pesce con legante scarso) per la tecnica di costruzione delle mura tardoantiche vedi Coccia 1993, pp. 183-188.

⁴⁹ Verduchi 1999, p. 42, 44.

⁵⁰ Meiggs 1973, p. 148; anche i sondaggi del Calza nell'area non scavata rivelavano scarsità di ruderi Calza 1941, p. 150.

⁵¹ Pavolini 2002 p. 337.

verso la Gallia nel 411-412), alle incursioni piratesche dei Vandali a metà secolo o alla generale situazione politico-economica che influendo su risorse, esigenze e programmi dei committenti, avrebbe determinato cambiamenti o ridimensionamenti progettuali, cambi di proprietà, destinazione e funzione⁵².

Questo fenomeno è il riflesso dei rilevanti cambiamenti politici della società tardoantica che comportano, pur nel mantenimento delle aree istituzionali a memoria del glorioso passato, una riacquisizione dell'autonomia decisionale da parte delle aristocrazie locali sulle magistrature statali, anche grazie ad una minor presenza dello Stato sul territorio; diretta conseguenza di ciò è il minor interesse delle classi dominanti locali al *Cursus honorum* cui si affianca l'aumento dell'evergetismo privato. Si delinea così una maggior commistione tra pubblico e privato⁵³.

Un'interessante interpretazione che conferma il momento forte vissuto dall'iniziativa privata, è stata proposta in occasione di una conferenza di B. Brenk⁵⁴. Nel suo *excursus* sugli edifici ostiensi cristiani o presunti tali, egli propone una perspicace rilettura di alcuni di essi; per esempio mette in relazione il Ninfeo degli Eroti, con la retrostante *domus* della Nicchia a Mosaico. Egli a causa del suo così stretto legame con la *domus*, non considera il Ninfeo degli Eroti e l'area a giardino retrostante un edificio pubblico bensì uno spazio privato offerto alla comunità. Allo stesso modo interpreta la *domus* di Giove Fulminatore che subisce un radicale intervento di ristrutturazione in IV-V secolo, con la trasformazione del peristilio in edificio termale forse con funzione semi pubblica. Anche la Subias Pascal considera le terme della *domus* dei Dioscuri come spazio semi-pubblico⁵⁵.

Un ulteriore conferma di questa nuova tendenza ci viene da un articolo della Ellis che imputa la scomparsa della casa romana a peristilio nella parte orientale dell'impero (l'ultimo esempio del VI sec. d.C. è di Hermione nel Peloponneso) al profondo cambiamento di mentalità verificatosi in periodo tardoantico⁵⁶. Essa rivolgermo la ricerca alle *domus* a peristilio, in quanto rappresentative del classico stile di vita romano, cerca di identificare con il loro abbandono il momento del sorgere di un nuovo modo di vivere proprio della fine del mondo antico.

⁵² Lusuardi Siena - Sannazaro 1995, pp. 196 - 200.

⁵³ Ellis 1988, p. 574.

⁵⁴ Brenk conferenza tenuta il 23 novembre del 1995 presso l'Istituto Svizzero di Roma, dal titolo: *Ostie dans l'antiquité tardive. A' propos de la christianisation d'une ville portuaire.*

⁵⁵ Subias Pascal 1993, p. 182-183, 185.

⁵⁶ Ellis 1988, pp. 566-576.

Numerosi infatti sono i casi di riconversione di aree in Nord Africa e nel Vicino Oriente, dove case grandi ed elaborate con stanze specificamente di rappresentanza (la casa di Bacco a Djemila con peristilio e due sale absidate delle quali una di grandi dimensioni presenta sette esedre) coesistono con casi di rioccupazione e parcellizzazione delle *domus* da parte di ceti sociali meno abbienti⁵⁷. Il medesimo fenomeno si verifica anche in grandi ville suburbane a peristilio ed edifici pubblici come i teatri (quello di Stobi) e gli anfiteatri, le palestre delle terme e i colonnati delle basiliche civili (per esempio il Foro di Henschir el-Faouar, nella regione di Beja viene trasformato in abitazione privata⁵⁸); lo testimonia una legge del 406 che impone la demolizione di tutti i tramezzi di divisione del portico fuori l'Ippodromo di Costantinopoli⁵⁹. In Africa del Nord a partire dal periodo vandalo le città sono invase da impianti produttivi che trasformano l'assetto della città romana e in particolare le chiese e i complessi produttivi sono spesso costruiti su edifici pubblici; il fatto trova riscontro nella presenza nel *Codex Teodosianus* e in quello *Justinianus* di leggi che vietano l'occupazione da parte dei privati di aree istituzionali ed edifici pubblici⁶⁰. Una legge del 407 d. C. (C. Th. XVI, 10.19.1) stabilisce che i templi possono essere trasformati solo in edifici che mantengano funzioni istituzionali o pubbliche⁶¹. Si evidenzia una perdita delle funzioni di tali aree istituzionali per cui la rioccupazione diventa una prassi e deve essere regolamentata.

Tale fenomeno si verifica anche in ricche e fiorenti città dell'Oriente, dove non avvengono invasioni o calamità di alcun genere (Efeso, Pella, Gerash), quindi non dobbiamo attribuirgli esclusivamente la valenza negativa di indice di decadenza e crisi⁶².

⁵⁷ Ellis 1988, pp. 569-71; la città di Efeso presenta sia la rioccupazione e suddivisione della *Freudenhaus*, sia la continuità di vita nella villa ancora in uso in V sec. d. C., che sorge sopra il teatro della città: Ellis 1988, p. 573; altri esempi di parcellizzazione sono: la casa di *Hesychius* a Cirene, la casa degli affreschi a Tipasa: Ellis 1988, pp. 567-69, numerosi edifici ad Apamea: Balty 1984, p. 497; per altri esempi di persistenza di *domus* tardoantiche a peristilio in Medio Oriente ed Africa del Nord vedi: Balty 1984, pp. 471-506, Duval 1984, pp. 458-464; Lassus 1984, pp. 361-375, Thebert 1987, pp. 302-398.

⁵⁸ Sodini 1997, p. 184, Mahjoubi 1978, p. 63-71.

⁵⁹ Ellis 1988, pp. 572-73; Ellis 1997, p. 41. In questi termini sarebbero interpretabili le leggi rivolte a preservare le aree tradizionalmente istituzionali (Foro, Curia) Ellis, 1988, pp. 566-67; Ellis 1997, p. 43; per una recente e completa analisi di questo problema e una raccolta delle principali leggi cfr. Cantino Wataghin 1999, p. 735 e passim.

⁶⁰ Leone 2003, p. 21 e 29.

⁶¹ Per l'analisi di questo problema e una raccolta generale delle più importanti leggi sul riuso cfr. Cantino Wataghin 1999 pp. 735-740; 742-749 (in particolare p. 735).

⁶² Ellis 1988, p. 565

Dunque il moltiplicarsi di basiliche, ambienti absidati o trilobati e cappelle private, sia nelle ville (Desenzano, Piazza Armerina), che nelle abitazioni urbane di un certo livello (a partire dalla fine del III sec. d.C.), indica come, con la diminuzione del potere delle assemblee locali, le loro funzioni passino nelle mani dell'aristocrazia, i cui membri incaricati persino di riscuotere le tasse, esercitavano in questi ambienti il loro protettorato personale su un numero sempre maggiore di *clientes*⁶³. La tendenza del ceto locale di Ostia, ben evidenziata dal Meiggs a partire dal periodo Severiano, a non presentarsi per la rielezione alla carica di duoviro sembra essere solo in parte in contraddizione con questa linea di interpretazione⁶⁴. Il Pavolini la considera un segnale di decadenza; i patrimoni delle famiglie aristocratiche ostiensi non erano più in grado di sostenere gli oneri di carriere politiche prolungate⁶⁵. Sulla scorta di questa commistione tra pubblico e privato per gli aristocratici era forse possibile incidere nella gestione della politica anche non ricoprendo queste cariche o non facendo parte di tali assemblee?

Dunque anche secondo questa lettura è più logico pensare che a provocare la trasformazione dei ruoli tradizionali degli edifici e dell'aspetto architettonico-strutturale della città tardoantica siano stati i cambiamenti socio-economici. Infatti la città tardoantica è così differente da quella dei secoli precedenti, che le parti più ricche ed importanti possono diventare le più povere e viceversa come sembra verificarsi anche ad Ostia. La parziale contrazione o riconversione degli edifici dell'area centrale ed istituzionale non implicò una decadenza generale o una cessazione delle funzioni cui tali edifici, soprattutto pubblici, sono adibiti, ma semplicemente un mutamento del luogo e, in parte, della forma in cui tali funzioni vengono esercitate.

BIBLIOGRAFIA

- BALMELLE, C. 2001, *Les demeures aristocratique d'Aquitaine*, Bordeaux-Paris, 2001.
- BALTY, J. Ch. 1984, *Notes sur l'habitat romain byzantin et arabe d'Apamée. Rapport de syntese*, in *Apamée de Syrie. Bilan de recherches archeologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée*, Bruxelles, pp. 471-506.
- BAUER, F.A. - HEINZELMANN, M. 1999, *The Constantinian Bishop's church at Ostia: preliminary report on the 1998 season*, *JRA*, 12, 1999, pp. 342-354.
- BAUER, F.A. - HEINZELMANN, M. 2001, *L'église épiscopale d'Ostie*, in J.P. Descoedres (ed.), *Ostia, port et porte de la Rome antique*, (Catalogo della Mostra), Ginevra 2001, pp. 278-282.
- BECATTI, G. 1948, *Case Ostiensi Del Tardo Impero*, *BdA* 33, 102 - 128 e 197 - 224.
- BECATTI, G. 1969, *Edificio con «Opus sectile» fuori Porta Marina*, (Scavi di Ostia VI), Roma 1969.
- BOERSMA, J.S. 1985, *Amoenissima Civitas. Block V.ii at Ostia: description and analysis of its visible remains*, Assen 1985.
- BRUUN, C. - GALLINA ZEVI, A. 2002 (a cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, (Atti del Convegno all'Istitutum Romanum Finlandiae, 3-4 dicembre 1999), Roma 2002, «Acta Istituti Romani Finlandiae» vol. 27, Roma, 2002.
- CALZA, G. - BECATTI, G. - GISMONDI, I. - DE ANGELIS D'OSSAT, G. - BLOCH, H. 1953, *Topografia generale*, (Scavi di Ostia I), Roma 1953.
- CANTINO WATAGHIN, G. 1992, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana. Termini di un problema*, in Sena Chiesa G. e Arslan A. (ed.), *Felix tempora reparatio*, Milano 1992, pp. 171-192.
- CANTINO WATAGHIN, G. 1999, «...Ut haec Cristo Domino in Ecclesiam consecraturum». *Il riuso cristiano degli edifici antichi tra tarda antichità e medioevo*, in *Idologie e pratiche del reimpiego nell'Alto medioevo*, Settimane CISAM, 46, II, 1999, pp. 673-751.
- CECCHELLI, M. 2001, *Materiale e tecniche dell'edilizia paleocristiana*, Roma, 2001.
- CECCHELLI, M. 2001a, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII*, in M. Cecchelli (ed.), *Materiale e tecniche dell'edilizia paleocristiana*, Roma, 2001, pp. 11-102.
- CECCHELLI, M. 2001b, *Catalogo* in M. Cecchelli (ed.), *Materiale e tecniche dell'edilizia paleocristiana*, Roma 2001, pp. 203-377.
- COCCIA, S. 1993, *Il «Portus Romae» fra tarda antichità ed alto medioevo*, in L. Paroli/P. Delogu (ed.), *La Storia economica di Romanell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, 1993, pp. 177-200.
- COCCIA, S. - PAROLI, L. 1993, *Indagini preliminari*

⁶³ Ellis 1988, pp. 572-573; Ellis 1997, pp. 41-43; Becatti 1948, p. 202, 204, 205; per gli ambienti absidati e trilobati nelle ville di Desenzano e di Piazza Armerina: Dunbabin 1996, p. 77 e 78; per le ville della Gallia: Balmelle 2001, pp. 150-170.

⁶⁴ Meiggs 1973, p. 82.

⁶⁵ Pavolini 2002, p. 333.

- nari sui depositi archeologici della città di Porto, AL 11, 2, pp. 175-180.
- DALMIGLIO, P. 2003, *L'abitato del Fosso Formicola* in E. De Minicis (ed.), *Insediamenti rupestri della Tuscia*, Roma 2003, pp. 35-62.
- DE MINICIS, E. (ed.), *Insediamenti rupestri della Tuscia*, Roma 2003.
- DESCOEUDRES, J.P. 2001, *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Geneve 2001.
- DUCHESNE, L. (ed.) 1886-92, *Le Liber Pontificalis Ecclesiae, texte, introduction et commentaire*, Paris, vol. I, 1886-92.
- DUNBABIN, K. M. D. 1994, *The use of private space*, in *La ciutat en el món romà*, (Actes XIV Congrés Internacional d'Arqueologia Classica, Tarragona 5-11/9/1993) vol. 1, pp. 165-176.
- DUNBABIN, K.M.D. 1996, *Convivial spaces: dining and entertainment in the Roman Villa*, JRA 9, 1996, pp. 66-80.
- DUVAL, N. 1984, *Les maisons d'Apamée et l'architecture <Palatiale> de l'antiquité tardive*, in *Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée*, Bruxelles, pp. 447-70.
- DUVAL, N. 1990, *Sufetula: l'histoire d'une ville de la haute-steppe à la lumière des recherches récentes*, in *L'Afrique dans l'Occident romain I^{er} siècle ap. J.C. - IV^{es} siècle ap. J.C.*, Roma, 1990, (Coll. Ec. Fr. de Rome, 134), pp. 495-535.
- ELLIS, S.P. 1988, *The End of Roman House*, AJA, 92, pp. 566-576.
- ELLIS, S.P. 1991, *Power, Architecture, and Decor: How the Late Roman Appeared to His Guests*, in Gazda E. K.(ed.), *Roman Art in the Private Sphere. New perspectives on the architecture and decor of the Domus, villa and Insula*, Ann Arbor, pp. 117-135.
- ELLIS, S.P. 1997, *Late-antique: architecture, furnishings and behaviour*, in Laurence R., Wallace-Hadrill A. (ed.), *Domestic space. Pompeii and Beyond*, Portsmouth, (= *JRA Suppl. Series*), pp. 41-51.
- GALLINA ZEVI, A. - CLARDGE, A. 1996, *Roman Ostia Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs*, Roma 1996.
- GAZDA, E. K.(ed.) 1991, *Roman Art in the Private Sphere. New perspectives on the architecture and decor of the Domus, villa and Insula*, Ann Arbor 1991.
- GHEDINI, F. 1993, *L'Africa Proconsolare*, in *Storia di Roma II. Crisi e Trasformazione*, vol. 1, Torino 1993, pp. 309-325.
- GIBBON, E. 1879-1900, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, 1879-1900.
- GUIDOBALDI, F. 1986, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma Tardoantica*, in Giardina A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma, pp. 166-237.
- GUIDOBALDI, F. 1989, *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed indicazioni*, in *Quaeritur Inventus Colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola* (Studi di Antichità Cristiana, 40), Città del Vaticano, 1989, pp. 383-396.
- GUIDOBALDI, 2000, *La lussuosa aula presso Porta Marina a Ostia. La decorazione in «opus sectile» dell'aula*, in S. Ensoli ed E. La Rocca (ed.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, (Catalogo della Mostra), pp. 252-262.
- GUIDOBALDI, 2000a, *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, in E. Lo Cascio (ed.) *Roma Imperiale. Una Metropoli antica*, Roma, 2000, pp. 315-352.
- HEINZELMANN, M. 2002, *Bauboom und urbanistische Definite – zur stadtebaulichen Entwicklung Ostias im 2 Jh.*, in Ch. Bruun e A. G. Zevi (ed.), *Ostia e Portus nella loro relazione con Roma* (Atti del Convegno all'Ititutum Romanarum Finlandiae 3 e 4 dicembre 1999), Roma 2002. pp. 103-121.
- HERES, T.L. 1982, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-antique Mansory. Structures in Rome and Ostia*, Amsterdam 1982.
- JONES, A.H.M. - MARTINDALE, J.R. - MORRIS, J. 1971, *The Prosopography of the later Roman Empire*, vol. I, Cambridge, 1971.
- LANCIANI, R. 1866, *Lo Xenodochio di Pammachio in Porto*, BAC, 4, 6, 1866, pp. 99-103.
- LASSUS, J. 1984, *Sur les maisons d'Antioche*, in *Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée*, Bruxelles, pp. 431- 446.
- LEONE, A. 2003, *Late Antique North Africa: Production and Changing use of Building in Urban Areas*, «Al-Masaq», vol.15, no.1, March 2003, pp. 21-33.
- LUGLI, G. 1957, *La Tecnica edilizia romana*, Roma 1957.
- LUSUARDI SIENA, S. - SANNAZARO, M. 1995, *Gli scavi nell'area della cattedrale lunense: dall'uso privato dello spazio all'edilizia religiosa pubblica*, in Cavalieri Manasse G. e Roffia E.(ed.), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 191-216.
- MAHJoubi, A., *Recherches d'histoire et*

- d'archéologie à Henchir el-Faouar (Tunisie I: la cité des Belalitati Minores, Tunis 1978.
- MEIGGS, R. 1973, *Roman Ostia*, 1973.
- PAROLI, L. 1993, *Ostia nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, in L. Paroli/ P. Delogu (ed.), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 153-175.
- PAROLI, L. 1996a, *Ostia alla fine del mondo antico: nuovi dati dallo scavo di un magazzino doliare*, in A. Gallina Zevi - A. Claridge (ed.), *Roman Ostia Revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russell Meiggs*, Roma 1996.
- PAROLI, L. 1996b, *Scavi recenti a porto: nuovi dati sulle fasi tardo antiche e altomedievali* (Seminari di Archeologia Cristiana), *RAC*, 72, 1-2, pp. 410-414.
- PAROLI, L. 1999, *La basilica paleocristiana di Porto: scavi 1997-98*, *MededRom* 58, 1999, pp. 45-47.
- PAVOLINI, C. 1986, *L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia Tardoantica*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma, pp. 239-283.
- PAVOLINI, C. 2002, *La trasformazione del ruolo di Ostia nel III secolo d.C.*, in *Villes et avant-ports: l'exemple de Rome et Ostie*, *MEFRA* 114, I, pp. 325-352 .
- PERGOLA, Ph. 1990, *Lo scavo di S. Ercolano ad Ostia Antica: relazione preliminare delle campagne 1988 e 1989*, *AL*, X, pp. 173-176.
- RICCARDI, M. L. 1966, *Il sepolcro «Barberini» sulla via Latina*, «*Palladio*» 16-17, pp. 151-180.
- SALIOU, C. 1994, *Les lois des batiments, voisinage et habitat urbain dans l'empire romain recherches sur les rapports entre le droit et la construction privèe du siècle d'Auguste au siècle de justinien*, Beirouth 1994, pp. 28-30.
- SODINI, J. P. 1995, *Habitat de l'Antiquité tardive**, «*Topoi*» 5/1, 1995, pp. 151-218.
- SODINI, J.P. 1997, *Habitat de l'Antiquité tardive ***, «*Topoi*» 7/1, 1997, pp. 435-577.
- SUBIAS PASCAL, E. 1993, *La domus dels Dioscurs d'Ostia Antica*, Tortona, 1993.
- THÉBERT, Y. 1987, *Private life and domestic architecture in Roman Africa*, in P. Aries - G. Duby (ed.), *A history of private life I: from pagan Rome to Byzantium*, Cambridge 1987.
- TIONE, R. 1995-1996, *Edilizia abitativa tardoantica ad Ostia: domus delle Gorgoni, domus del Garofano, domus del Decumano*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere Classiche, indirizzo archeologico. Relatore Prof. G. Cantino Wataghin, A.A. 1995-1996.
- VACCARO MELUCCO, A. 1985, *La policromia nell'architettura e nella plastica antica. Stato della questione*, *RSA*, 24, 1985.
- VACCARO MELUCCO, A. 1988, *Policromie e patinate architettoniche: antico e medioevo nelle evidenze dei restauri in corso*, *Art. Med.* II Serie, Anno II, n. 2, 1988, Roma, pp. 177-202.
- VAN DALEN, J.H. 1991, *The late use of opus reticulatum in Ostia*, *MededRom* 50, pp. 236-280.
- VERDUCHI, P. A. 1999, *Alcune note sulle mura di porto*, *MededRom* 58, 1999, pp. 42- 44.

ELENCO ABBREVIAZIONI:

AJA	= American Journal of Archaeology
AL	= Archeologia Laziale
Art Med	= Arte medievale
BAC	= Bollettino di Archeologia Cristiana
BdA	= Bollettino d'arte
CISAM	= Centro di Studi sull'Alto Medioevo
Coll. Ec. Fr.	= Collection de l'Ecole Francaise de de Rome Rome
JAA	= Journal of American Archaeology
JRA	= Journal of Roman Archaeology
MededRoma	= Mededelingen van Het Nederlands Instituut te Rome, Antiquity
MEFRA	= Mélanges de l'Ecole Francaise de Rome. Antiquité
RAC	= Rivista di Archeologia Cristiana
RSA	= Ricerche di storia dell'arte